

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

J. GUITTON, *Pensiero e guerra*, S.E.I., Torino 1970. Un vol. di pp. 222.

La nuova collana « Periplo » diretta da Vittorio Mathieu, inizia con un acuto studio su *Pensiero e guerra* di J. Guitton.

Quale rapporto esiste tra pensiero e guerra? Quale posto occupa il problema della guerra nella mente dell'uomo d'oggi? Le quattro conferenze qui raccolte in volume trovano nella comune intenzione di rispondere a questi problemi una loro unità. La guerra è strettamente legata al pensiero: da una parte, infatti, in essa intervengono combinazioni, manovre, calcoli anteriori e contemporanei alla stessa azione nei quali si rivela « la potenza antecedente del pensiero »; dall'altra, essa si basa sul pensiero stesso, derivando in ultima analisi da quanto si pensa sul significato ultimo dell'uomo, della vita, della morte, di Dio. Nell'epoca contemporanea la relazione tra pensiero e guerra si è fatta strettissima: se infatti la forma attuale della guerra ad un tempo « atomica » e « cibernetica » e il conseguente mutamento della strategia con l'apparizione della dissuasione atomica obbligano lo stratega a mantenere sotto il proprio sguardo un campo molto più esteso di quello delle armi e della logistica, la prospettiva angosciosa di un eventuale conflitto atomico sollecita l'interesse d'ogni uomo per la strategia. Seguendo l'evoluzione della forma attuale della guerra dalle sue origini hitleriane ad oggi, il Guitton si sforza di mostrare non solo che l'attività del pensiero si arricchisce per l'uso della violenza, ma che solo un intervento integrale del pensiero in quei processi di violenza che sono le rivoluzioni e le guerre può garantire quella fiducia nell'uomo e nell'esistenza alla quale è sospesa la continuazione della nostra specie.

Nella prima conferenza, *Hitler, la rivoluzione e la guerra*, il Guitton mostra l'entrata della guerra in quella fase inedita in cui al conflitto tra le nazioni si

applicano i metodi delle rivoluzioni: Hitler è l'inventore di una nuova strategia di tipo psichico basata non tanto sulla meccanica delle forze armate quanto sulla dinamica delle passioni.

Nella seconda, *L'arte di pensare e la condotta delle guerre*, muovendo dalla convinzione che esista un rapporto segreto tra i metodi dell'uomo di guerra e i metodi dell'uomo di pensiero e che essi possano rischiararsi e sostenersi a vicenda, il Guitton esamina la relazione tra logica e strategia.

Al centro della terza conferenza, *Il pensiero hegeliano e la condotta di guerra*, è il problema dell'influenza del metodo di pensare che sta alla base del sistema hegeliano e marxista sull'azione umana nel suo aspetto universale e particolarmente sulla condotta della guerra.

Nella quarta conferenza, *Filosofia della dissuasione nell'era nucleare*, il Guitton cerca di caratterizzare la fase attuale dei conflitti armati riallacciando il problema della nuova guerra ai problemi ultimi della scommessa, dell'infinito, del suicidio, dell'esistenza. L'uso possibile dell'arma atomica sconvolge tutte le strategie tradizionali. Se l'azione dello stratega di un tempo era fondata sul calcolo sapiente delle mosse dell'avversario e sulla capacità di renderle inefficaci con l'imprevedibilità della propria condotta, se l'uomo di guerra disponendo del tempo poteva rinunciare al vantaggio presente per un maggior vantaggio futuro, la comparsa delle bombe H rendendo la guerra istantanea e recando delle conseguenze irreparabili pone allo stratega un unico problema: dissuadere l'avversario dal fargli guerra. Ma paradossalmente, l'abolizione della guerra mediante la dissuasione è possibile solo a condizione di preparare la guerra, cioè di volerla. In un'epoca in cui l'arma assoluta frena la guerra rendendola nello stesso tempo possibile ad ogni istante e dando luogo alla drammatica eventualità di un annientamento del-



la specie umana, il Guitton sottolinea come la sopravvivenza dell'umanità dipenda da un atto di ragione reciproco, da una persuasione profonda nel valore della vita, che solo una meditata riflessione sui problemi ultimi può fare scaturire.

In questo senso la strategia diventa oggi per il Guitton « metastrategia », dal momento che i problemi di strategia finiscono per sfociare nella metafisica.

(F. Rossi)

G. SCHIWY, *Strutturalismo e Cristianesimo. Una sfida al sistema*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970. Un vol. di pp. 101.

La crisi, ai giorni nostri, non ha risparmiato alcun movimento religioso o politico: né il Cristianesimo tradizionale, né il marxismo ortodosso. I vuoti ideologici sono così disponibili per quanti sanno offrire modelli antropologici o sociologici chiari, allettanti oppure altamente cifrati. È il caso dello strutturalismo. Si è presentato inizialmente come una dottrina linguistica ed ha finito con imporre i suoi metodi e le sue prospettive al sapere scientifico, diventare « ideologia » politica e costituire — secondo una definizione dell'A. — una « seconda Internazionale » sostitutiva dell'Internazionale socialista (p. 15).

La fortuna dello strutturalismo è notevolmente legata ad un'impronta di scientificità e positività del tutto moderne che ha molta presa su una società ormai disincantata nei riguardi delle ideologie astratte o smentite dalla prova dei fatti.

Lo Schiwy, redattore della rivista « Stimmen der Zeit » e noto studioso dello strutturalismo francese, nell'opera che la Morcelliana presenta nella limpida traduzione di Germano Re, si pone il problema se la teologia cattolica può rimanere indifferente nei riguardi dello strutturalismo e, se mai, dalle istanze di questo può ricavare un aiuto per sviluppare « quel grado di scientificità che essa pretende di avere, ma che non sempre poté mantenere, perché l'evoluzione della scienza la lasciò sola » (p. 9). Altro motivo preoccupante, lo strutturalismo potrebbe estendere al Cristianesimo la sfida

che getta alla sociologia intorno alle « idee di finalità proprie della modernità, cioè circa le possibilità evolutive della società moderna » (p. 16).

Lo strutturalismo contemporaneo si distingue da quello psicologico e dalle varie forme di sapere scientifico; non riguarda le strutture della realtà, ma quelle dei « modelli » costruiti dagli uomini per rappresentare la realtà nei suoi aspetti. L'ambito dello strutturalismo non è « le structural » — reso in italiano con il neologismo « strutturifico » — che qualifica le strutture del reale, ma « le structural » (lo strutturale) che si riferisce alle strutture dei modelli con cui l'uomo interpreta o vive le realtà oggettive. Lo strutturale inoltre distingue in modo formale lo strutturalismo dalle altre scienze.

La ricerca strutturale si svolge con preferenza in campo linguistico; ha introdotto una serie di contrapposizioni, utilizzabili anche in campo teologico: linguaggio-parola, sistema-differenza, significato-significante, sincronia-diacronia; ha approfondito in modo critico alcuni settori del comportamento umano quali lo stile o modo di scrivere o di vivere, il mito e l'ideologia.

Prendiamo in considerazione, ad esempio, l'importanza e il potere del linguaggio nel Cristianesimo: per mezzo della parola Dio rivela se stesso e la verità, la Chiesa propaganda in mezzo agli uomini i tesori della Rivelazione e della Salvezza. Utilizzando la dottrina strutturalistica del linguaggio si ha la possibilità di leggere la Scrittura ed interpretare la Tradizione in modo più obiettivo, secondo « il sistema formale di regole logiche », elaborato dall'autore ispirato o dall'autorità competente nel quadro delle condizioni della sua epoca (cfr. p. 32); si ha modo, nell'esprimere la verità cristiana, di non vincolare il dogma al formulario di una dottrina filosofica o teologica, purché si abbia l'avvertenza di non alterare il « contenuto oggettivo » della fede. Se si salva la realtà oggettiva del Cristo, nell'annuncio pratico della fede si potrà adeguare il significante (Gesù/Cristo) a un significato (espressione della fede in Cristo) adeguato al proprio tempo e far di Lui « un segno vivo e convincente per ogni singola e diversa situazione attuale » (p. 62).

Se la problematica e la metodologia